

Renata Biserni, affermata attrice di successo successivamente laureatasi in psicologia svolge oggi attività di psicologo clinico, apre il seminario sul tema dello psicodramma “*L’arte dell’incontro*” presentando se stessa e chiedendo ai partecipanti, una quarantina di persone, di fare lo stesso, includendo nella presentazione qualcosa che solitamente non si direbbe mai di sé.

Prima di cominciare, la poliedrica psicodrammatista introduce Jacob Levi Moreno, fondatore dello psicodramma come tecnica terapeutica di gruppo in cui i partecipanti si incontrano per esprimersi, oltre che a parole, attraverso l'azione spontanea e il gioco. Continuando si sofferma su alcune nozioni di base proprie dello psicodramma: i membri del gruppo si rivolgono l'un l'altro dandosi del “*tu*” (come in *Gestalt*), lo psicodrammatista-regista-conduttore è membro del gruppo. Passa in seguito alla presentazione del modello psicodinamico da lei utilizzato distinguendolo dal modello classico. Nello psicodramma classico infatti l'obiettivo è la catarsi (l'azione per il superamento dell'ostacolo), in quello analitico appare centrale invece l'interpretazione, che a differenza del gioco e della catarsi, è finalizzato invece alla comprensione delle istanze psichiche. Nel modello psicodinamico l'interpretazione è più importante per il terapeuta che per il paziente; esso si avvale delle teorie classiche, altresì delle ricerche più recenti (*Infant Research*) come chiavi di lettura per il gioco, conservando il principio tradizionale moreniano della catarsi.

Durante il giro di presentazione ogni partecipante comincia inevitabilmente a condividere con il gruppo una propria emozione, un proprio vissuto che in qualche occasione viene drammatizzato attraverso la direzione della dottoressa Biserni, la quale mettendolo in scena ci mostra l'utilizzo di molte tecniche: il soliloquio, il doppiaggio, l'inversione di ruolo, lo psicodramma del futuro. Mentre avvengono le messe in scena Renata Biserni ed il suo *alter ego* Enrico David Santori (psicodrammatista) inseriscono dei cenni di storia, teoria e tecniche dello psicodramma. I concetti di spontaneità e creatività, così come il nome di Moreno tornano a più riprese durante l'intero arco della giornata didattico-esperienziale, un reale amalgamarsi di gioco, incontro e teatro; ad esempio la Biserni ci sottolinea il concetto di spontaneità

secondo Moreno e cioè trovare soluzione nuove a problemi vecchi, che la dice lunga sulla creatività intrinseca a questa tecnica terapeutica di gruppo. In diverse occasioni, inoltre la Biserni ci tiene a ribadire il concetto fondamentale che ogni psicoterapia è una forma d'arte, e che per essere un buon psicoterapeuta bisogna avere davvero una vena artistica; ogni setting psicoterapeutico, infatti, può essere associato ad un setting teatrale: il terapeuta impersona i vari personaggi che il paziente propone di volta in volta, drammatizzandoli, mettendoli in scena ed agendo così l'arte del gioco. L'attuazione di tutte le attività simboliche e spontanee porta il terapeuta a giocare il gioco del paziente: solo quando il terapeuta riesce ad entrare nel gioco del paziente ed ad agirlo, senza giocare il proprio, potremo dire che quella terapia sta funzionando.

Dopo il *break* la dottoressa Biserni ci parla della teoria dei ruoli nello psicodramma. Per citare una sua espressione...“*In principio era il ruolo*”, ovvero l'unità essenziale personale. Il ruolo dunque precede l'emergere del sé: veniamo al mondo con dei ruoli, il sé si sviluppa socialmente ed emerge dal ruolo; ogni ruolo è, infatti, caratteristico di un preciso contesto, è sempre inserito in un contesto di riferimento. Ogni azione è in relazione con l'esercizio dei ruoli. Moreno definisce ruoli psicosomatici o fisiologici, di fantasia o psicodrammatici, sociali, emergenti o latenti, superati, attuali, percepiti e agiti o non percepiti (conflitto di ruoli).

A differenza dello psicodramma, in cui il protagonista è l'individuo, nel sociodramma la tematica è grupppale, protagonista è il gruppo sociale; viene cioè messo in scena un problema collettivo piuttosto che le difficoltà individuali e personali. Il gruppo è infatti l'ambientazione umana per eccellenza, il luogo dove l'individuo incontra se stesso e altri suoi simili, in cui nascono e crescono tutte le relazioni tra gli uomini e prendono forma i ruoli sociali.

A questo punto, per finire, Renata Biserni e Enrico David Santori ci propongono un gioco sui ruoli sociali, in particolare affrontiamo la tematica del ruolo professionale. Il seminario si svolge in un teatro, quindi possiamo salire sul palco e prendere parte al gruppo che più ci rappresenta: il gruppo che sente il proprio ruolo incerto, quello che si sente vicino alla consapevolezza del ruolo, infine il gruppo che percepisce il ruolo come ben definito. L'azione consiste a questo punto nel prendere

contatto con le proprie emozioni e decidere, se e come emanciparsi e spostarsi nel gruppo in cui il ruolo è chiaro e forte, passaggio che avverrà in conclusione attraverso un vero e sofferto rito di passaggio. Renata infine incoronerà il successo del passaggio con la frase...*"Vai e diventa ciò che vuoi"*.

Conclusa l'esperienza, abbandonato il palco, facciamo un giro per le impressioni sull'esperienza vissuta così intensamente ed infine ci salutiamo.

di Maristella N. e Stefania U.